

L'acqua è un bene raro e l'Italia, tra i Paesi sviluppati, comincia a soffrire di "stress idrico". Richiediamo, cioè, più acqua di quella disponibile, mentre, secondo Federconsumatori, la spesa media delle famiglie è cresciuta di ben il 98 per cento dal 1998 al 2012.

Con l'esito del referendum del 2011 doveva sparire dalle nostre bollette quel 7 per cento di "remunerazione del capitale investito" che attira le grandi società del settore.

Il movimento referendario ha avanzato, nel 2007, una proposta di legge popolare per una gestione partecipata dell'acqua che non ha trovato, tuttavia, appoggio in Parlamento.

A fine dicembre 2012, l'Autorità per l'energia elettrica e il gas (Aeeg) ha approvato un nuovo conteggio della tariffa dell'acqua fortemente contestato dai promotori del referendum.

Ascoltiamo Rosario Lembo, presidente del Comitato italiano per il contratto mondiale sull'acqua.

***Come procede l'applicazione del risultato del referendum sull'acqua pubblica?***

«Con l'approvazione dei due quesiti referendari, la maggioranza dei cittadini ha affermato che l'acqua non è una merce e che, soprattutto, sulla sua gestione non si possono fare profitti.

«Il consenso di oltre 27 milioni di italiani non ha eliminato la gestione tramite società per azioni, ma ha riaffermato l'autonomia dei comuni rispetto alle modalità di gestione dell'acqua e degli altri servizi pubblici locali. I comuni possono scegliere tra i tre modelli previsti dalla giurisprudenza europea (gara, impresa mista, gestione diretta). Solo il comune di Napoli ha optato per la gestione diretta tramite l'Azienda speciale di diritto pubblico. La cultura prevalente della classe politica, purtroppo, è quella di fare gli azionisti delle società o di utilizzare le



# IL COSTO DELL'ACQUA



IL REFERENDUM SULL'ACQUA PUBBLICA DEL 2011 RISCHIA DI RESTARE INAPPLICATO. INTERVISTA CON ROSARIO LEMBO



aziende controllate come collocamento di quadri politici».

**Perché siete contrari al nuovo metodo tariffario transitorio 2012-2013 per il Servizio idrico integrato?**

«L'Aeeg riconosce l'obbligatorietà dell'eliminazione della remunerazione del 7 per cento, ma, per il biennio 2012-2013, definito "fase transitoria", si applica un metodo di conteggio che, di fatto, "mantiene in vigore un'articolazione tariffaria, analoga a quella preesistente"».

**Cosa significa in pratica?**

«Le aziende non restituiscono il 7 per cento rimasto in tariffa a partire dal luglio del 2011. Con il nuovo metodo al posto della "remunerazione del capitale" arriva il riconoscimento, in tariffa, del "costo della

**Una fontanella pubblica. Sotto: attivisti del referendum nel 2011. A fronte: Rosario Lembo, presidente italiano del contratto mondiale sull'acqua.**

risorsa finanziaria". Alla fine l'utente finisce per finanziare tutti i costi, non solo quelli relativi al consumo!».

**Gli acquedotti italiani richiedono una spesa di 60 miliardi di euro nei prossimi 30 anni. Dove trovare i soldi?**

«Il valore degli investimenti medi annui (2 miliardi) previsti per il servizio idrico è pari solo allo 0,15 per cento del Pil. Eppure il reperimento dei finanziamenti è stato utilizzato per imporre ai comuni i processi di privatizzazione della gestione, sostenendo che solo i privati sarebbero in grado di reperire gli investimenti necessari. La scelta è politica. Nella finanziaria del 2012, ad esempio, si utilizzano le tasse pagate dai cittadini per acquistare aerei militari, sommergibili, cioè strumenti di morte. È possibile compiere, al contrario, scelte a difesa dell'acqua, fonte di vita».

**Cosa proponete in alternativa?**

«Il Contratto mondiale dell'acqua sostiene il superamento del principio, introdotto dalla Commissione europea nel 2000, in base al quale le bollette pagate dagli utenti devono coprire tutti i costi di gestione e investimento delle reti idriche. Occorre attingere alla finanza pubblica e alla fiscalità generale per garantire un quantitativo minimo per tutti.

«I movimenti per l'acqua propongono di ricorrere alla Cassa di depositi e prestiti, controllata dal ministero del Tesoro ed alimentata dai risparmi postali dei cittadini. Invece di investire concedendo prestiti ad imprese quotate in Borsa, è più etico e sicuro impegnare, con la garanzia dello Stato, il risparmio dei cittadini per assicurare l'accesso all'acqua di buona qualità. L'acqua, fonte di vita per ogni essere vivente, è un diritto umano universale che gli Stati sono tenuti a garantire a tutti i cittadini, come ha riconosciuto, nel 2010, l'Assemblea delle Nazioni Unite».

